

### Camperterapia



**A** me capita sempre! Ogni volta che mi metto alla guida del camper mi trasformo. Subisco un sottile e positivo effetto terapeutico, che invade la mia persona e la mia mente. Un vero e proprio piacere di "staccare la spina".

In questi ultimi tempi, dopo aver visto in azione alcuni splendidi esemplari di cavalli addestrati all'ippoterapia e dopo aver intensamente lavorato sul progetto "camperabile", promosso da Plein Air, per ripensare un veicolo in funzione di un'utenza con differenti condizioni psico-fisiche, mi è venuto spontaneo coniare il termine *camperterapia*, associandolo all'ippoterapia. Ovvero cavalli di potenza meccanica, che come i cavalli veri, siano in grado di stimolare ed esaltare autonomia e soddisfazione nell'individuo.

Il disabile in camper, spronato da un'intima sfida, compie una scelta etica e sicuramente responsabile, perché si pone nella condizione di interagire con ecosistemi, con beni culturali, con gente di altre culture.

Sappiamo che le disabilità non sono solo quelle eclatanti, che costringono alcuni individui su sedie a rotelle, ma anche le diffusissime casistiche di anziani, di sofferenti, di bambini, di svantaggiati, di non deambulanti, che rendono gli individui indistintamente vulnerabili. Curiosamente capita spesso di vedere ostentati cartelli che segnalano WC per uomini, WC per donne e WC per H, come se quello dell'H. fosse un sesso diverso.

Bisogna compiere sforzi progettuali, consapevoli del fatto che quando una soluzione tecnica è valida per le categorie "deboli" è sicuramente valida ed estensibile a tutti.

Secondo me, anche la rappresentazione della carrozzina stilizzata è fuorviante, penalizzante e frustrante, perché nell'immaginario collettivo configura un tabù.

Troppo spesso si pensa che gli svantaggiati debbano stare a casa, al massimo con il telecomando in mano, per vedere rappresentato il turismo che fanno gli altri.

Il camperismo in questo si rende arricchente ed unico, perché idoneo ad interagire con l'ambiente costruito, quest'ultimo irto di barriere non facilmente superabili, e chi lo pratica è spinto da un bisogno immanente di cultura. Chi viaggia senza questo obiettivo, disabile o meno, compie un'operazione stolta, esercita un vacuo movimento nel tempo e nello spazio.

Su un camper non si è, né eroi, né folli, ma semplicemente persone con molta considerazione di sé, che ritengono di realizzarsi e di esaltarsi, senza alcuna intenzione di rinunciare all'intimo godimento dello spirito.

Nei nostri viaggi in Nord Europa, dove si respira una finissima aria di civiltà sociale, possiamo apprezzare come gli svantaggiati hanno la facoltà di muoversi senza alcun imbarazzo da parte di se stessi e degli altri.

Lì tutto avviene in modo naturale ed in giro di disabili se ne vedono tantissimi, in ogni ambiente urbanizzato. Da noi, purtroppo, se ne vedono troppo pochi e sappiamo che ciò non significa che non ce ne siano.

Il camper, che ha in sé la doppia funzione di mezzo di locomozione, con le sue prerogative di poter raggiungere ogni meta e di abitacolo, liberamente adattabile alla specifica condizione psico-fisica dell'utente, può dare una sicura mano per affermare la cosiddetta "cultura della normalità".

Ne sono convinto e lo voglio ribadire, prima che si concluda invano il 2003: anno europeo del disabile.

Pasquale Zaffina  
Presidente dell'ASSOCAMPI  
[archzaffina@tin.it](mailto:archzaffina@tin.it)